

Margherita Celestino

# IL SOLE DENTRO



**MACABOR**

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

31



Margherita Celestino

**IL SOLE DENTRO**

MACABOR

2024 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-27-4

In copertina: Albert Herter, *Blooming Flowers*, 1925  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

# **IL SOLE DENTRO**



## Prefazione

Non so se fare poesia attinga alle zone oscure dell'anima o della mente, ma nei componimenti di Margherita Celestino la parola oscurità è del tutto bandita. Con la sua poesia usciamo non solo dalle analisi speculative o pseudo tali, dallo sforzo di trovare archetipi e modelli psicologici, di rintracciare un sottotesto che possa aprire a nuove interpretazioni negando il testo stesso, ma soprattutto, grazie ai suoi testi, finalmente si lascia spazio alla parola piena, che individua nella realtà le sonorità del "dentro" senza arrivare al buio della incertezza e della paura che, se sono presenti, sono in naturale armonia con il resto e non un'ossessione irrisolta. In poche righe, *la poesia della persona o la persona che si fa poesia.*

Noi seguiremo i titoli della raccolta senza però indicarli, come un'unica narrazione che dipana i nodi di un vissuto sofferto e introiettato, quasi lucidamente, per riprendere i fili del sé.

*Avrei voluto un giorno come tanti*

[...]

*sforare torte come pane fresco,  
scartare doni e baci come crisma*

Al centro della poesia di Margherita Celestino possiamo individuare tracce del vissuto che non sono solo argomento per una dimensione esistenziale, ma chiave di lettura della sua interiorità.

[...]

*vorrei sentire ancora un canto triste  
mentre un groviglio di voci e di piaceri*



*mi avvolge il fianco e mi trafigge il piede.*

Vediamo ora di entrare nella scrittura poetica che si qualifica come tale perché non fa della metrica tradizionale il suo vestito ma affida alla ricerca di un ritmo interno e all'aggettivazione significativa, che definirei "parlante" (cioè che aggiunge al sostantivo a cui si accosta il suo proprio significato), il suo dettato poetico, frutto di un esperto gioco sinestetico, dove il rumore del mare è associato ad uno schiaffo, che produce un ulteriore effetto nella personificazione.

*Con la sua voce ho attraversato il mondo,  
quando nell'iride ridevano colori,  
di carezze setose mi avvolgeva  
schiaffi di schiuma e soffice ondeggiare.*

Il messaggio è chiaro, legato alla realtà espressa, senza lasciare ambiguità interpretative o volute aperture su altre prospettive di senso, nella visione della teatralizzazione della vita, dove ognuno ha un suo ruolo e si immerge in esso a seconda della scena in atto, si assiste quasi ad una *satura* antica, dove i piani del tragico sono ammorbiditi dalla quotidianità che non lascia spazio al pianto, ma in cui con il riso si maschera il dolore, lo si stempera e rende "normale", tragicamente realistico.

*Il sangue ha perso le sue pertinenze,  
la stima scende a patti con l'affare  
perché non ha più debiti d'onore,  
ogni mediocre si erge a semidio  
certo che un dì gli erigeranno un busto...*

Il passaggio dalla personificazione alla teatralizzazione

è breve, quasi naturale, come avviene nel corso della concatenata elaborazione di momenti di silenzio e rumore, dove si fa strada la parola come chiave di interpretazione del legame tra il sé e la realtà.

Da questo momento in poi la condizione personale diventa una condizione esistenziale, sempre sostanziata dal sé.

[...]

*e il pane verde non può essere tolto.*

*Se cade baciato con il bacio santo,*

*poi ripartiscilo come si conviene:*

*tre briciole per tre fiori sbiaditi...*

*due briciole per due novelle gemme.*

Cosa cambia ad un certo punto nella vita che può portarci a guardare il mondo con altri occhi, ad aggiungere senso a senso, a uscire dalla strada per vedere, da un'altra prospettiva, dove porta? È la vita stessa che ci chiede il conto, che sembra metterci alla prova ma senza grida, così sommessamente e all'improvviso da trovarci impreparati e poi non resta che scendere a patti. Chi può aiutarci allora? La poesia. Di questo è consapevole la poetessa, Margherita Celestino, quando dice:

*Scritti col sangue che mi tiene in vita,*

*ora i miei versi cercano lealtà,*

*essa s'è persa sulla terra brulla*

*e non c'è tempo, ormai, per seminarla.*

Nella vita di ognuno si alternano momenti diversi, esperienze che si accavallano e si confondono, ma l'unica certezza rimane il proprio io, la costruzione perenne del sé che affronta le sfide e le "somatizza", le rende

proprie, in una energica altalena ossimorica fra chiaro e scuro, dove però in Margherita Celestino prevale la speranza

*Nell'assidua preghiera che non urla  
il nero lentamente si scolora  
aprendo le ferite a tinte chiare.*

Quando la vita ti appartiene, o meglio essa è il sillabario da cui attingi le tue emozioni, lo spartito da cui trai le armonie che superino le difficoltà, gli intoppi, le cadute inevitabili e dolorose, è quasi naturale che si sviluppi un senso religioso del vivere che si manifesta nelle cose semplici, nella quotidianità non nei momenti di esemplare unicità. La religiosità più autentica diventa un canone di vita, senza ulteriori spiegazioni. Questo taglio è possibile ritrovarlo in più opere di Margherita Celestino, diremmo che è un mantra trasversale a più momenti della sua produzione poetica, le cui parole però trovano modo di diversificarsi perché cambiano gli oggetti, le storie emotive se pur comuni all'esistenza umana.

La condizione esistenziale quindi si depura attraverso un "sentire sacro", che rende eterna la prospettiva quotidiana in una ricerca, però, continua del sé, non dimentichiamo che c'è sempre la persona alla base di questo viaggio nel senso che va oltre il contingente.

[...]  
*impasta creta per donare Luce  
e i figli sfama di parola e vita.*

La ricerca di senso ha bisogno di preghiere, e le stesse parole profane diventano sacre quando è l'amore a impossessarsene, a trasformarle in inni che sono quasi

cantici...

*Portami con te nell'orizzonte,  
con gli occhi semplici della meraviglia,  
è lì che ho costruito la dimora,  
è lì che abbraccerò ogni mio sogno.*

E di cantico si tratta quando ci avviciniamo alla sacralità del paesaggio, ma prima del dramma, e la natura assume l'aspetto sacrale della Magna Mater lasciando da sottofondo il dolore.

[...]  
*sull'erba splendono come madreperla  
gocce festose, lacrime di sole,  
dentro gli anfratti la luce si affaccia  
ognora son raggi e sfavillio di pace*

Per finire con un'espressione di vera e profonda speranza:

*Saremo Paradiso di bellezza  
che avrà smarrito orme di paura.*

Gli appuntamenti con la sacralità sono scanditi da riti millenari che hanno il sapore della tradizione vissuta a pieno, senza mediazioni, compenetrata, viva, splendente, di cui apprezziamo il sapore antico, ma ne invidiamo, forse, l'autenticità, che oggi sembra scomparsa dagli appuntamenti canonici e cadenzati dell'anno. La fortuna della poetessa è di abitare un luogo che si nutre di ritualità, che qualcuno definirebbe “antica”, ma che ha tutte le cifre di una esistenza piena di domande soddisfatte dai rapporti reali con le persone e le cose,

immersa in uno spazio ed in un tempo ben individuati, che poco hanno a che fare con l'ambiguità propria di una società in declino.

Non che non siano presenti dubbi o critiche aspre, come abbiamo già letto nei testi citati, ma la forza delle parole nasce dal confronto con l'essenza ed il valore certo delle persone che ne hanno segnato l'esperienza e che sono baluardi di valore e di senso: ogni cosa in questo repertorio di memorie è al suo posto.

[...]

*vorrei che quella porta cigolasse,  
sentire ancora un dolce affabulare,  
la liturgia e il profumo della festa,  
orgoglio di radici generose.*

Ed arriviamo alla fine di questo percorso dell'anima tra parole e ritmi lenti che conferiscono al dettato poetico, come abbiamo affermato all'inizio, un'aurea di eternità perché non c'è banalità di suono, non una parola che non abbia il posto giusto, ed a ciò si aggiunge la sensazione continua che non c'è improvvisazione ma piena comprensione del dire, che rispetta l'esperienza e la storia di tutti, in particolare della persona che ha consapevolezza di sé.

*Continuerò a sgranare i miei rosari  
perché la mia speranza non si spenga.*

Il tempo è maestro di vita, non inaridisce il cuore anzi lo rigenera alla speranza senza ammantarsi di inutili fantasie, guardando in faccia il reale.

*Il mare impazziva e tracimava gli ormeggi.*

Non c'è fine e non c'è inizio nella poesia di Margherita Celestino, la sua poesia si sostanzia del sé a cui riporta la narrazione della sua vita, che è esistenza di tutti e in cui è facile riconoscersi. Unica invece è la dolorante certezza che le risposte sono al di là della vita stessa, dolorante perché il riscatto è postumo ma, come in un abile gioco di riflessi, il pensiero che va oltre rende incorruttibile anche quello che è terreno, legato ai riti quotidiani, costituendo proprio il senso del sacro che non abbandona mai il tempo ed il luogo a cui appartiene la produzione della nostra poetessa.

*Avrei voluto anch'io spiccare il volo,  
[...]  
ma un torpore mortale m'incatena,  
a doppio nodo, dentro la mia pelle.*

Il senso del sacro è innato e concreto nella poesia di Margherita Celestino. E ritorniamo e concludiamo così con alcuni versi tratti da una delle prime poesie della raccolta. Il cerchio non si chiude ma si apre a spirale, nell'eterno ritorno del prima che si fa dopo e del dopo che era già prima, grazie alle metafore a lei care mentre non distoglie mai l'occhio dalla realtà.

*L'onda s'infrange e scoppia nel grecale,  
l'anima tace, ma il respiro impazzita,  
muta la voce scioglie antico canto.  
Quanti anni avrà vissuto questo mare?  
che ora m'assale come fossi stolto?*

**Angela Lo Passo**



*A te che sei tornato  
riabitando la nostra casa  
di sorrisi e di poesia*





*Quarant'anni d'amore*

Avrei voluto un giorno come tanti  
senza nodi che strozzano il cantare,  
litigare per poi riavvicinarsi,  
sfornare torte come pane fresco,  
scartare doni e baci come crisma  
e dirti, muta, quant'è bello ricordare  
una promessa che ci ha stretto a nodo.  
E invece, sentinella del tesoro,  
aspetto qui che il passo tuo si accresca,  
che torni forte a cingere il mio cuore,  
che un solo sguardo rassicuri ancora.  
Io non ho fretta, sai che so aspettare,  
la paura mi ha irrobustito il cuore,  
l'amore viaggia saldo se in tempesta.  
Stringiti forte a me per camminare  
ti porterò sulle ali di un sorriso  
là dove nulla può oscurare il sole.

*Canto triste*

L'onda s'infrange e scoppia nel grecale,  
l'anima tace, ma il respiro impazza,  
muta la voce scioglie antico canto.  
Quanti anni avrà vissuto questo mare?  
Che ora m'assale come fossi stolta?  
Con la sua voce ho attraversato il mondo,  
quando nell'iride ridevano colori,  
di carezze setose mi avvolgeva,  
schiaffi di schiuma e soffice ondeggiare.  
Oggi ogni briciola è pungolo che graffia  
e ogni tuffo è sottile dolore.  
Vorrei che nell'oblio tu mi cullassi  
e dipingessi d'oro ogni pensiero,  
vorrei sentire ancora un canto triste  
mentre un groviglio di voci e di piaceri  
mi avvolge il fianco e mi trafigge il piede.  
Sto scivolando dentro questo fango,  
il mondo ha perso il passo del cammino,  
Il bacio che fu crosta di peccato  
ci ha trasformato in vermi senza ossa.